

lunedì 29 ottobre 2007

GERUSALEMME

Tagliato il carburante per la Striscia

GERUSALEMME Israele ha cominciato ieri a ridurre, come aveva annunciato, le forniture di carburanti alla striscia di Gaza. Lo ha confermato questo pomeriggio un portavoce della Dor Alon, l'azienda israeliana che rifornisce la Striscia di benzina e gasolio e anche di gas per cucinare. La decisione di Israele è stata presa in risposta al lancio di razzi Qassam contro il territorio israeliano ai quali i raid dell'esercito non riescono a porre fine. Il taglio è confermato anche dai palestinesi.



«Gaza muore, Israele tolga il blocco»

Intervista a John Holmes, segretario generale Onu per gli affari umanitari: l'agricoltura è in ginocchio, in pericolo la vita di donne e bambini. Così più difficile arrivare alla pace»

di Umberto De Giovannangeli

UN APPELLO accorato. Una descrizione inquietante di una condizione di vita che si fa di giorno in giorno più difficile. La vita di 1 milione e 400 palestinesi rinchiusi in una «grande gabbia»: la Striscia di Gaza. A denunciarlo è John Holmes, segretario generale ag-

giunto delle Nazioni Unite per gli Affari umanitari.

Signor Segretario, qual è oggi la situazione nella Striscia?

«La situazione a Gaza si sta sempre più deteriorando. Le restrizioni alle attività sono sempre più severe. Il blocco dei movimenti delle merci ha provocato la crisi di interi settori produttivi, come la floricultura e l'agricoltura...».

È solo una questione umanitaria?

«Nell'emergenza, è innanzitutto una questione umanitaria perché investe le condizioni di vita di centinaia di migliaia di civili, moltissimi dei quali sono donne e bambini. Ma non è solo una questione umanitaria, perché la situazione sul campo crea indubbiamente uno stato sfavorevole al processo di pace. E di ciò è pienamente consapevole il presidente Abbas (Abu Mazen, ndr.). Ed è obiettivamente difficile conciliare il deterioramento della situazione sul terreno con le aspettative rivolte alla Conferenza di Annapolis (la Conferenza di pace israelo-palestinese convocata dagli Stati Uniti per la fine di novembre, ndr.). Alleggerire le restrizioni sugli aiuti umanitari e togliere il blocco economico a Gaza è a mio avviso il modo migliore di promuovere la pace, perché migliori condizioni di vita e il re-

cupero della propria dignità da parte della popolazione palestinese favorirebbe il sostegno a qualunque processo di pace».

In questa situazione che rischia di inasprirsi ulteriormente, cosa si sente da numero due dell'Onu di chiedere al governo israeliano?

«A Israele torno a chiedere di autorizzare l'accesso degli aiuti umanitari a Gaza in maniera più estesa e a levare il blocco economico. A Gaza non c'è ancora la fame, ma c'è una crisi umanitaria seria che si trascina da oltre un anno e che le nuove restrizioni non potranno che aggravare ulteriormente. Israele deve riflettere sugli effetti che potranno produrre queste restrizioni, non solo in termini di crisi umanitaria ma anche sul piano politico, prestando ascolto agli appelli che in queste ore vengono rivolti da più parti al primo ministro Olmert. Migliorare le condizioni di vita della popolazione civile di Gaza è anche nell'interesse di Israele. E perché ciò possa accadere è indispensabile quanto meno ampliare i corridoi umanitari».

Vorrei che si soffermasse su quest'ultimo aspetto, visto

«Nella Striscia c'è una crisi umanitaria. Olmert ha interesse a migliorare le condizioni di vita»

che è sempre più difficile avere notizie da Gaza.

«La gente, come le dicevo, non muore di fame, ma in termini di accesso medico c'è gente che può morire per mancanza di farmaci e accesso medico. Quella in atto nella Striscia, lo ripeto, è una grave crisi umanitaria. La gente si sente sempre più isolata e abbandonata se stessa. Il blocco imposto da Israele sta contribuendo a radicalizzare gli animi e non porta sicuramente alla pace».

Cosa può comportare, ad esempio, determinare ulteriori limitazioni all'accesso medico e la restrizione dell'erogazione

della corrente elettrica nel campo sanitario?

«Per risponderle posso citare un fatto che è già avvenuto quando Israele ha deciso di attuare questa misura nel corso di un'operazione militare: l'ospedale Shifa (il più grande di Gaza City, ndr.) ha denunciato l'impossibilità di compiere operazioni chirurgiche per mancanza di anestetico. La privazione della corrente elettrica non potrà che peggiorare la situazione. Mi lasci aggiungere che, come ha recentemente riferito il quotidiano israeliano Haaretz, tra i beni che vengono bloccati ai valichi di frontiera ci sono prodotti di prima necessità come il latte in

polvere per i bambini, i formaggi, lo zucchero. Dall'estate scorsa, il numero dei convogli umanitari che ha potuto oltrepassare i valichi di frontiera non ha cessato di diminuire, dai 3000 di luglio ai 1500 di settembre. La scorsa settimana, sono passati 663 camion a fronte dei 793 che avevano avuto il permesso dalle autorità israeliane di entrare a Gaza la settimana precedente. Dal giugno scorso il principale punto di passaggio delle merci, il valico di Karni, è chiuso. Quello di Sufa lo sarà a partire dai prossimi giorni. Il principale valico di passaggio per le persone, quello di Rafah, è chiuso da giugno, e i permessi di passaggio so-

no manifestamente insufficienti. Sempre meno malati gravi vengono autorizzati a lasciare Gaza per farsi curare in Israele. Erano cinque al giorno a settembre contro i 40 di luglio. Il blocco della libertà di movimento per ragioni mediche rappresenta una grave violazione del diritto internazionale umanitario».

È possibile sintetizzare in alcuni dati la condizione della gente di Gaza?

«Secondo gli ultimi dati dell'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati palestinesi, ndr.) il 35% della popolazione di Gaza vive sotto la soglia di povertà; il 44% della forza lavo-

ro è disoccupata; il 90% degli stabilimenti produttivi è fermo; da mesi non si può né importare né esportare; oltre un milione di persone vive esclusivamente grazie alla distribuzione di viveri organizzata dall'Onu e da organizzazioni non governative. Più di 70 mila lavoratori sono stati licenziati negli ultimi mesi dai settori dell'industria, dei servizi e dell'agricoltura. Questi dati raccontano di una condizione drammatica. E i primi a farne le spese sono i soggetti più deboli: i bambini. Non va mai dimenticato che bambini e adolescenti costituiscono oltre la metà della popolazione palestinese, come peraltro non andrebbe mai dimenticato che la protezione dei civili è un obbligo imposto dal diritto internazionale umanitario».

Israele ribatte che il giro di vite a Gaza è conseguenza degli attacchi - il lancio dei missili Qassam - che dalla Striscia vengono lanciati contro Sderot e altre città o villaggi israeliani.

«Questi attacchi vanno condannati decisamente, ma resto dell'idea che la punizione collettiva non sia la risposta adeguata agli attacchi terroristici. La situazione è già incandescente e rischia di diventare ingestibile se saranno effettuati, come purtroppo sta iniziando ad avvenire, nuovi tagli».

In una recente intervista a l'Unità John Dugard, l'invitato delle Nazioni Unite nei Territori palestinesi, ha denunciato l'impossibilità della circolazione delle persone, la difficoltà del reperimento di generi di prima necessità e ha messo in guardia che l'inasprimento delle punizioni collettive potrebbe portare ad una terza Intifada. Condivide questa preoccupazione?

«Questo rischio è reale. Se la gente perde ogni speranza nel futuro e se il suo presente è segnato dal degrado sociale ed economico, è facile che la rabbia e la disperazione alimentino risposte disperate».

«I palestinesi si sentono abbandonati. Grave la mancanza di medicinali»

Congresso Spd, sì alla virata a sinistra

Approvato il documento di Amburgo: la bussola è il socialismo democratico

di Gherardo Ugolini / Berlino

LA VIRATA a sinistra c'è stata eccome. Basta dare un'occhiata anche solo fugace al nuovo «Programma di Amburgo», approvato ieri a stragrande maggioranza

(solo due voti contrari) dell'assemblea dei delegati della Spd riuniti a congresso per rendersene conto. I nipotini di Willy Brandt rispondono alla crisi di consensi degli ultimi mesi e alla concorrenza sempre più agguerrita della Linke di Oscar Lafontaine orientando la bussola verso dei punti di riferimento che affondano nella vecchia tradizione del socialismo europeo. L'obiettivo del partito socialdemocratico tedesco - si legge nel nuovo programma fondamentale che sostituisce il precedente Manifesto di Berlino



del 1989 - è quello del «socialismo democratico», un concetto che ricorre ripetutamente nel testo. Non è chiaro che cosa si intenda di preciso con questa formula. Ma di certo è una nozione efficace che comprende tante rivendicazioni e auspici: maggiore uguaglianza di opportunità, più solidarietà nella società, rispetto dei diritti fondamentali per tutti i cittadini e piena occupazione. Per Kurt Beck, riconfermato presidente, il «socialismo democratico» è la risposta politica più giusta alle sfide della globalizzazio-

ne. Tra le mozioni approvate dai delegati che sanciscono la svolta a sinistra una riguarda l'introduzione in Germania di un salario minimo obbligatorio di 7,5 euro all'ora (cavallo di battaglia della Linke e dei sindacati, ferocemente avversato dalla Cdu). Già nella prima giornata di lavori era passata la proposta di prolungare l'assegno di disoccupazione a chi resta senza lavoro dopo 150 anni. Novità anche in fatto di politica energetica: per aiutare la lotta al cambiamento del clima la Spd si è dichiarata favorevole a fissare un limite di velocità sulle autostrade tedesche, un tema finora sempre evitato. Un'altra mozione, approvata all'unanimità, prevede una riduzione dell'11% del consumo di elettricità entro il 2020 al fine di ridurre il gas a effetto serra. Via libera anche al progetto governativo di privatizzare parzialmente le ferrovie tedesche. Un risultato inatteso del congresso di Amburgo è la ritrovata unità all'interno di un gruppo dirigente che alla vigilia sembrava dilaniato da guerre intestine. Anzi, i toni polemi contro Angela Merkel usati da Müntefering nel suo intervento di domenica fanno pensare che anche il vicecancelliere si sia convinto della necessità di riconsegnare al partito un profilo più battagliero. Come farà la Spd a tradurre nella concreta azione politica di ogni giorno le sue nuove linee programmatiche? E quali saranno le ricadute del riposizionamento voluto e ottenuto da Kurt Beck sugli equilibri della "Grosse Koalition"? La risposta verrà nei prossimi giorni. È facile comunque prevedere che il ricompattamento identitario prodotto dal congresso renderà la Spd un partner di governo meno malleabile, mentre l'ipotesi di rottura dell'attuale maggioranza e di un'alleanza con la Linke resta ancora molto lontana.

so di Amburgo è la ritrovata unità all'interno di un gruppo dirigente che alla vigilia sembrava dilaniato da guerre intestine. Anzi, i toni polemi contro Angela Merkel usati da Müntefering nel suo intervento di domenica fanno pensare che anche il vicecancelliere si sia convinto della necessità di riconsegnare al partito un profilo più battagliero. Come farà la Spd a tradurre nella concreta azione politica di ogni giorno le sue nuove linee programmatiche? E quali saranno le ricadute del riposizionamento voluto e ottenuto da Kurt Beck sugli equilibri della "Grosse Koalition"? La risposta verrà nei prossimi giorni. È facile comunque prevedere che il ricompattamento identitario prodotto dal congresso renderà la Spd un partner di governo meno malleabile, mentre l'ipotesi di rottura dell'attuale maggioranza e di un'alleanza con la Linke resta ancora molto lontana.

Ricostruzione in Iraq, una guida turistica la bibbia dello staff Usa

L'ambasciatrice Barbara Bodine svela: nel 2003 usammo la Lonely Planet. Era ottima ma non per un'occupazione

di Gabriel Bertinotto

Scusi, per Baghdad? Possiamo immaginarceli gli esperti civili americani in Iraq, con la guida turistica in mano, spostarsi da una località all'altra di un Paese che i loro connazionali militari hanno appena distrutto. Loro dovrebbero ricostruirlo quel Paese, ma tutto quello che ne sanno, lo hanno appreso da un vecchio libro stampato nel 1994 ad uso dei viaggiatori stranieri. E decidono cosa fare e dove andare sulla base delle informazioni scritte sette anni prima, in una situazione completamente diversa. Situazione surreale, parentesi comica nel tragico film della sciagurata avventura mesopotamica voluta

dal governo neo-con di Washington. In valigia l'ambasciatrice Barbara Bodine e i 170 collaboratori mandati da Bush a Baghdad nel 2003 per coordinare le attività di ricostruzione, hanno come prezioso vademecum un volume della collana australiana Lonely Planet. Una delle migliori esistenti sul mercato della letteratura turistica. Abbastanza poco però per un team di specialisti o presunti tali. Lo ammette candidamente la stessa Bodine, intervistata dalla tv britannica Bbc: «È un'ottima guida, ma non dovrebbe essere la base di un'occupazione».

gli studiarono l'economia, la geografia e la cultura irachena. Da lì attingono e trascrivono persino gli indirizzi delle ambasciate straniere. Quella della Bodine non è l'unica testimonianza scioccante nel reportage della Bbc. Un generale britannico, Tim Cross, che fu il più alto in grado ad essere coinvolto nelle attività di ricostruzione, critica aspramente la mancanza di pianificazione, ricorrendo ad un significativo paradosso: «Il piano a lungo termine era quello di non avere bisogno di un piano». Del resto il programma, mandato in onda ieri sera, si chiama non a caso: «No plan, no peace» (Nessun piano, nessuna pace). Una pace invocata ancora ieri da decine di migliaia di manifestanti sfi-

lati in diverse città degli Stati Uniti. Il Sunday Mirror, che ieri anticipava il contenuto della trasmissione, mette a confronto l'edizione del 1994 della Lonely Planet con quella di quest'anno. Il confronto fra i due testi evidenzia in maniera drammatica quanto sia purtroppo peggiorata la situazione in Iraq, nonostante l'obiettivo di rovesciare il dittatore Saddam sia stato raggiunto. Tredici anni fa gli autori scrivevano che «ci sono molti luoghi interessanti da visitare». Oggi non possono tacere che «è uno dei luoghi più pericolosi della terra. Gli occidentali sono obiettivi di rapimenti e attacchi suicidi. Non è un posto dove andare in vacanza». E se qualcuno non avesse capito, ammoniscono

senza mezzi termini: «Devi essere pazzo ad andarci». Un giudizio, evidentemente condiviso da buona parte dei diplomatici statunitensi, se vero che per riempire i posti vacanti all'ambasciata di Baghdad, il Dipartimento di Stato si appresta a ricorrere alle assegnazioni forzate, così come avveniva durante la guerra in Vietnam. Nei giorni prossimi sarà diffusa una selezione di due o trecento diplomatici idonei alla missione per conoscenze linguistiche ed esperienze di lavoro. Tra loro i selezionatori sperano di trovare cinquanta volontari pronti a partire per Baghdad. Già si prevede che a farsi avanti saranno ben pochi. E allora non resterà che la nomina coatta.

DUE ARRESTI

Sesso e cocaina in un video pirata Ricatto alla corte d'Inghilterra

LONDRA Un membro della famiglia reale britannica era finito la scorsa estate nella rete di presunti ricattatori, che dicevano di essere in possesso di un video che lo ritraeva durante un rapporto sessuale con una persona del suo staff, e anche mentre maneggiava droga: la rivelazione è del Sunday Times, che riferisce di un'indagine condotta in maniera segretissima da Scotland Yard a partire da agosto, dopo che lo stesso nobile colpito si era rivolto alla polizia. L'11 settembre scorso, gli agenti hanno arrestato due persone, dopo essersi finti mediatori di Buckingham Palace. I malviventi avevano chiesto 50.000 sterline (circa 75.000 euro) in cambio del

silenzio sulla scabrosa vicenda. I due sostenevano anche di avere prove che testimoniavano che il protagonista della vicenda avrebbe dato cocaina a un collaboratore, poi ripreso mentre sniffava. Si tratta, ricordano gli storici, del primo caso di ricatto alla famiglia reale britannica da cent'anni a questa parte. Da corte, neanche una parola e dalla magistratura un bavaglio alla polizia sull'identità della persona che apparirebbe nelle immagini incriminate, ma anche sul collaboratore. Secondo la Bbc, non si tratterebbe di un membro «di primo piano» della famiglia reale, ma di qualcuno che solitamente «mantiene un basso profilo».